

lutto

ADDIO A BOORSE, UNO DEI PADRI DELLA BOMBA ATOMICA
È morto a Houston lo scienziato statunitense Henry A. Boorse, uno dei padri della prima bomba atomica. Aveva 98 anni. Il fisico fece parte del gruppo di scienziati che lavorarono segretamente al Manhattan Project per lo sviluppo della bomba atomica durante la Seconda guerra mondiale. Nei laboratori di Los Alamos, dove il governo degli Stati Uniti fece mettere a punto l'atomica pensata in un primo tempo per fermare l'avanzata del dittatore nazista Adolf Hitler, il professor Boorse si occupò in modo particolare dell'isolamento degli isotopi dell'uranio.

antologiche

BUCCI, IL PITTORE VOLANTE DEL «NOVECENTO»

Iblio Paolucci

Torna nelle sue Marche Anselmo Bucci, pittore altalenante fra l'amore per i maestri antichi e le novità del modernismo, nato a Fossombrone il 23 maggio del 1887. Torna nel suo paese con una bella antologica, esposta fino al 9 novembre nella Quadra Cesarini della Residenza municipale, catalogo della Silvana editoriale, a cura di Elena Pontiggia, promotrice la Provincia di Pesaro-Urbino, in collaborazione con la Regione Marche.

Protagonista della corrente figurativa «Novecento» (fu lui a coniarne il nome), che ruotava attorno a Magherita Sarfatti, Bucci, per quanto vissuto la maggior parte dei suoi sessantotto anni fuori dalla sua terra, mai la dimenticò. Nel quadro suo più noto e più bello, *I pittori* del 1924, si ritrae mentre sta affre-

scando in primo piano, con lo sfondo del paesaggio di Fossombrone col borgo antico e il ponte sul Metauro. Lui stesso, peraltro, dopo il lungo soggiorno a Parigi, scrisse di avere appreso in Francia la lezione degli Impressionisti e di umanità, cercando «di accordarla con non so quale desiderio e ricordo di italianismo: quel sogno dei nostri maestri dell'Italia centrale, dove sono nato, che ho nel sangue».

Un centinaio le opere esposte di un artista che, abbandonato per anni nel dimenticatoio, viene ora riproposto all'attenzione del pubblico da critici come Rossana Bossaglia che, in una nota nel catalogo, osserva che «il ruolo ricoperto da Bucci nel panorama artistico italiano del ventesimo secolo è assai più significativo, come testimonianza e come stimolo, di

quanto non venga abitualmente ricordato». Tra le ragioni dell'ingiusto oblio anche il suo inquieto modo di vivere «anticipatore di correnti espressive di larga fortuna, ma poco interessato a utilizzarne gli approdi».

«Pittore volante» qualcuno l'aveva definito e, in effetti, tanti sono stati i luoghi del suo vissuto: nato, come si è detto, a Fossombrone da un padre ispettore scolastico, già all'età di un anno si trasferisce a Cittadella. Milano, però, è la tappa nodale. È qui che frequenta l'Accademia di Brera, amico di Carrà, Dudreville, Bonzagni. Di quegli anni. Carrà lo ricorda compagno della chiososa compagnia di Aroldo Bonzagni, Romolo Romani, Ugo Valeri, con i quali «ci si trovava, a scuola finita, in un piccolo caffè di via dei

Fiori, e ci si divertiva rumorosamente di ogni cosa». Poi la sognata Parigi. «dove sono arrivato nel 1906 e ho fatto il primo pasto nel 1910». Poi il ritorno in Italia allo scoppio della guerra. Nel 1915 parte volontario per il fronte, riempiendo fogli su fogli con disegni di guerra. Poi l'avventura del «Novecento» e tante altre, compresa quella di seguire, con l'amico Orio Vergani, il Giro d'Italia nel 1940. Sempre irrequieto, ma sempre sostanzialmente coerente nella sua visione d'artista, «con una cultura - come rileva Elena Pontiggia - formata soprattutto attraverso lo studio del Rinascimento umbro-marchigiano, conosciuto fin da ragazzo nella natia Fossombrone, e dal colore veneto, da Tiziano a Tiepolo, che aveva assimilato giovanissimo fra Cittadella, Este e Venezia».

Melotti, l'architetto della ceramica

Figure femminili, vasi-volto, animali, teatrini: un sorprendente e poco noto aspetto dell'artista

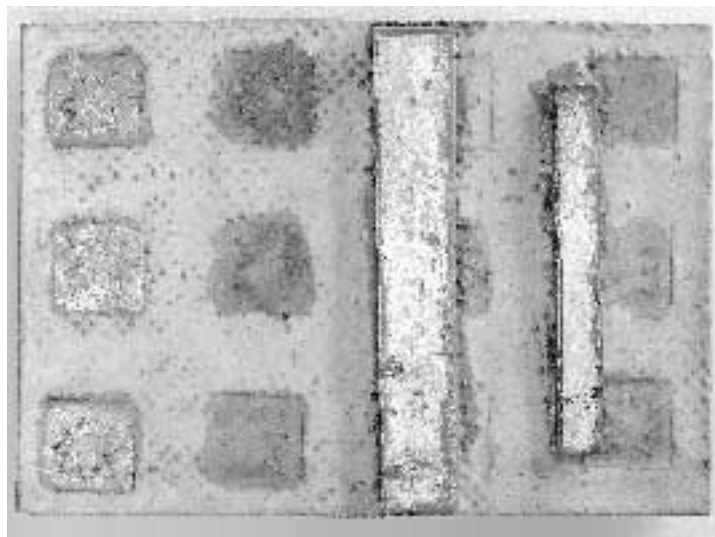
Paolo Campiglio

Quando Gio Ponti nel 1930 conobbe Fausto Melotti, roveretano come il comune amico architetto Gino Pollini, rimase subito colpito dal piglio del giovane artista-ingegnere, intriso di cultura musicale che intendeva la scultura come professione di poesia. In quegli anni Ponti, che da parte sua aveva contribuito a rinnovare il gusto della ceramica italiana con una serie memorabile di vasi per la Richard Ginori, si sentì di affidare alla manifattura di Doccia quel giovane e bravo artista, che in breve tempo diede vita ad alcune piccole sculture e oggetti in stile Novecento, dal carattere un po' fiabesco, esposti dall'architetto nelle Triennali dei primi anni Trenta e pubblicati subito sulle riviste di punta come *Domus* e *Casabella*. Non immaginava l'architetto milanese (o forse l'aveva capito per primo) che quell'abbrivio alla ceramica avrebbe costituito per Melotti l'incunabolo di una vena creativa e artistica che avrebbe dato i frutti circa un decennio più tardi, dopo un percorso travagliato di approfondimento delle tecniche ceramiche, da autodidatta, durante il secondo conflitto mondiale.

Una mostra al Mart di Rovereto, a cura dell'Archivio Melotti, la prima in grande stile attorno a Melotti ceramista ripercorre le tappe fondamentali della produzione dell'artista roveretano dal 1946 alla fine degli anni Cinquanta, evidenziando un percorso inedito ai più, ma ben noto ai cultori, appassionati e collezionisti. In effetti si tratta di un solo aspetto dell'arte melottiana, variegata e segnata da un ventaglio di ricerche confluite poi nella cifra più divulgata dell'arte delle strutture filiformi in ottono, dai connotati evocativi, un còtè che lo stesso artista volle celare e tenne per tanti anni chiuso nel segreto del proprio studio, per una sorta di pregiudizio negativo nei confronti della materia ceramica. Lui, che amava Lucio Fontana, suo amico fin dagli anni Trenta e che aveva assistito all'opera di rinnovamento inaugurata dal maestro italo-argentino negli anni «difficili», mediante una rivalutazione della ceramica d'eccezione, una scultura ceramica primeva e «geologica», «che dava corone ai servizi di porcellana e di biscotto», tuttavia non ebbe in quegli anni lo stimolo a verificare seriamente l'ipotesi. Quel primo abbrivio pontiano tornò a tormentarlo solo nei duri anni di guerra, dopo il temporaneo abbandono delle ipotesi astratte (per fortuna mai sopite nel suo animo e pronte a riemergere con rinnovate forze) e di fronte all'orrore del conflitto, allo studio bombardato, alle tentazioni di ricominciare a sperare in un mondo nuovo. E ancora il coraggio di sperimentare strade che lo allontanavano in certo senso dall'«opera», verso tangenze col protodesign, la decorazione d'interni, gli venne naturalmente dall'amico architetto milanese, che credeva fortemente in una «sintesi delle arti»,



Qui e a destra due ceramiche di Fausto Melotti del 1948 e del 1959



e in particolare nell'ipotesi ceramica d'artista come parte integrante dell'architettura della ricostruzione. Dal '46 la fantasia melottiana iniziò a elaborare forme e figure in ceramica, dalle infinite sfaccettature, con una tecnica a pasta «sfoglia», sottilissima, dagli smalti mescolati e colati, una tecnica personalissima che ben presto

s'impose, senza quasi che l'artista l'avesse previsto, nel gusto dell'Italia degli anni Cinquanta, con Fontana e Leoncillo, identificandosi come produzione italiana all'estero. Nella mostra roveretana è possibile ammirare ancora un pezzo «architettonico», una monumentale sirena dai colori sgargianti, parte integrante degli interni del

transatlantico «Conte Grande», ideato da Ponti con gli amici artisti per rappresentare una sorta di museo viaggiante della produzione ceramica nostrana, ma sarebbe stato più suggestivo un riferimento, magari con gigantografie a colori, alla pontiana Villa Planchard di Caracas (1954) o alla Villa Nemazee a Teheran (1954), veri e propri capolavori dove la fantasia melottiana si è dispiegata in un repertorio infinito di moduli, motivi astratti, vasi e sculture vere e proprie, aperta ogni possibilità a creare un «ambiente» ceramico nell'abitazione.

La mostra di Rovereto, allestita da Pier Luigi Cerri nei nuovissimi spazi bottiani, raduna in «famiglie» la produzione di Melotti, esponendola in gruppi: non il vaso singolo, ma tanti parenti stretti, in un dialogo costante, per verificare il principio dell'unicità nella molteplicità alla base della creatività melottiana, cioè il credo della variazione musicale, fondamentale per maestro.

Accanto alle sculture in ceramica, dalla figurazione allusiva e simbolica, vi sono le famiglie di figure femminili, in infinite varianti, dagli abiti increspanti, trasognate, dalla colorazione a «dripping», a cui segue una serie di vasi-volto, grandi vasi sculture che rievocano for-

me totemiche e surreali, piene di suggestioni mediterranee; fanno da sfondo alcuni capolavori, i «teatrini», opere uniche che l'artista immaginò in ceramica, ma che prendono le distanze dalla produzione più corsiva dei vasi e delle figure femminili, raccontando microstorie nel colore, con personaggi ambientati in povere quinte prospettiche.

Seguono poi i vasi e i grandi vasi, che forse sarebbero stati più efficaci come sculture isolate a mostrare le trame infinite a tutto tondo, dove una serie di moduli fissati in alcune tipologie ricorrenti combinano forme geometriche coniche, sfere, cilindri, in un'asimmetria dovuta alla singolarità dell'homme faber, in sfoglia sottile e sovente con forti smalti monocromi.

Parte fondamentale del percorso roveretano è costituito dal bestiario, con il celebre *Gatto-cane* (1948), il vaso-gallo, il vaso pavone e una serie di cavallini «astratti» semplificati bianchi e neri. Chiudono l'itinerario di poesia le celebri Kore, ancora motivi femminili, più geometrici, ma dall'infinita trama cromatica e dalla suggestione «antica», iconica, greco-bizantina, a garantire che la ceramica per Melotti non fu certo un «incidente di percorso».

Una nuova edizione della «Repubblica» riporta in primo piano il pensiero politico del grande filosofo

Platone e il conflitto d'interesse

Massimo Venturi Ferriolo

Perché Platone oggi? Ci chiediamo i motivi profondi del ritorno della fortuna di un classico antico che vuol dire la filosofia, le sue origini e il suo sviluppo, e soprattutto il suo argomentare diviso tra trascendente e immanente, tra il mondo delle idee e la sua copia - quello reale. Un pensiero che ha accompagnato la speculazione occidentale. Possiamo ben dirlo: siamo tutti platonici. Da Platone veniamo e con lui facciamo i conti, nonostante Aristotele. Questo quadro non è sufficiente per spiegare l'attualità del pensatore ateniese. Più libri appena pubblicati lo dimostrano. Sono legati all'iniziativa di un acuto interprete del filosofo antico: Mario Vegetti. Suo il volume *Quindici lezioni su Platone* (Einaudi, pagg. VI-256, euro 16,50): ci orienta bene nella lettura di un pensatore che appartiene a tutti e quindi - come dice lo stesso autore - tutti hanno il diritto di accedere alla lettura dei suoi dialoghi. Un libro agile per coloro che desiderano interloquire con i dialoghi platonici. È l'indicazione chiara e condivisibile che Vegetti offre immediatamente in apertura di volume: la filosofia di Platone aveva, ed ha - aggiungiamo noi - bisogno di interlocutori da coinvolgere nel ragionamento. Non esiste un sistema filosofico compiuto: per questo possiamo parlare di pensiero aperto alla riflessione, degli antichi come dei contemporanei. Ciò dovrebbe farci meditare molto sulla polemica di un Platone padre del totalitarismo e conoscere a fondo i temi e i problemi di una comunità che precede in tutto e per tutto il singolo - della quale faceva parte, in realtà, solo una minoranza di eletti: i cittadini. Di questa comunità si occupa la *Repubblica*, il dialogo politico per eccellenza: un progetto ideale che appartiene, appunto, a tutti. Come tutte le grandi opere non può essere

dominio esclusivo di pochi. Si tratta della storia e della memoria: cultura visibile e invisibile dell'umanità.

Della *Repubblica* è in corso, con la regia di Mario Vegetti, una nuova edizione italiana (Platone, *La Repubblica*, traduzione e commento, a cura di M. Vegetti, Bibliopolis, Napoli 1998-2003), prevista in 7 volumi, di cui 5 già usciti. È un lavoro da segnalare al pubblico. Le idee camminano con le gambe degli uomini e sono espressioni del tempo. Ci sono epoche che recuperano dalla biblioteca della storia e studiano opere appartenenti ad altre esperienze politiche. Il ritorno a un autore e alla sua opera è sempre legato all'attualità, mai vano esercizio filologico.

Oggi la riflessione politica non può essere abbandonata alla miseria del nostro tempo che vede il predominio dell'interesse del singolo su quello della comunità. Platone non si adatta a un uso ideologico della sua opera, ma aiuta a comprendere i meccanismi profondi di ogni forma di vita comunitaria, quindi etica, fondata sul ruolo del singolo in una società. Nella forza dell'argomentazione sta la validità di ogni dialogo platonico, e ci stimola a riflettere sul rapporto possibile tra la *Repubblica* e le posizioni intellettuali e politiche moderne. Ogni edizione, direttamente o indirettamente, si collega alla propria epoca, solo per lo sforzo d'interpretazione che comporta.

Nel confronto tra passato e presente risalta soprattutto una valuta-

zione: il rapporto tra l'*ethos* e il *nomos*, tra il carattere/abitudine e la legge o, meglio ancora, nel suo significato originario tra il luogo e la parte che è attribuita a ciascun abitante-cittadino. Ognuno gioca la propria parte: ogni trattato che verte sulla città, soprattutto se malata, ha come scopo quello di definire bene il ruolo di ciascuno, diretto dalla legge. Tutto ciò ruota su di una questione fondamentale utopica o realistica, ma comunque pratica: l'ideoneità al governo. Un'altra domanda si fonda sulla tradizione, sull'educazione e sulla formazione. Sono i grandi temi di un dibattito, di un insegnamento puntato sul dialogo e non sulla parola vuota. Un coinvolgimento alla riflessione. Perché ciò sia proficuo il lettore trova abbondante materiale dai libri della *Repubblica*. Quelli che abbiamo chiamato i grandi temi e problemi. Il commento, opera di una équipe scelta di studiosi, non è pedante ma segue una suddivisione per argomenti: è argomentativo. Questo metodo dà forza al progetto e offre molto al lettore: un quadro completo e aperto delle problematiche che hanno percorso il pensiero filosofico e intellettuale tra antichi e moderni. Dai precursori di Platone a Dumézil (P. Pinotti) e Freud (M. Stella), in dialettica, ripetuta, aperta, quindi costruttiva. Alcuni temi: il rapporto tra la paideia (formazione - educazione - cultura) e la mitologia (S. Gastaldi), con il conseguente utilizzo del mito da parte del filosofo, quindi la teologia con l'essenza del divino (F. Ferrari). La medicina e l'attenzione per i luoghi da mantenere salubri (M. Vegetti); la legge e la legislazione (S. Gastaldi), la relazione tra il filosofo e la città (F. Ferrari). Platone e i suoi critici: Aristotele, Rousseau, Hegel e Marx (rispettivamente M. Vegetti, F. de Luise e G. Farinetti). Un progetto ben articolato che offre tutti gli strumenti per poter leggere la *Repubblica* come un giornale: come deve essere la lettura di tutti i grandi classici.

La sua opera aiuta a comprendere i meccanismi della vita comunitaria e del ruolo del singolo in una società

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Cesare Pavese, Romano Bilenchi, Italo Calvino, Piero Jahier, Francesco

Iovine, Luciana Peverelli,

Sibilla Aleramo, Renata

Viganò, Massimo

Bontempelli,

Alfonso Gatto,

Curzio

Malaparte,

Salvatore

Quasimodo,

Anna Maria

Ortese, Luciano

Bianciardi,

Carlo Bernari,

Gianni Rodari

volume I



La mostra allestita al Mart di Rovereto ripercorre le tappe di questa produzione dal 1946 alla fine degli anni '50



il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più